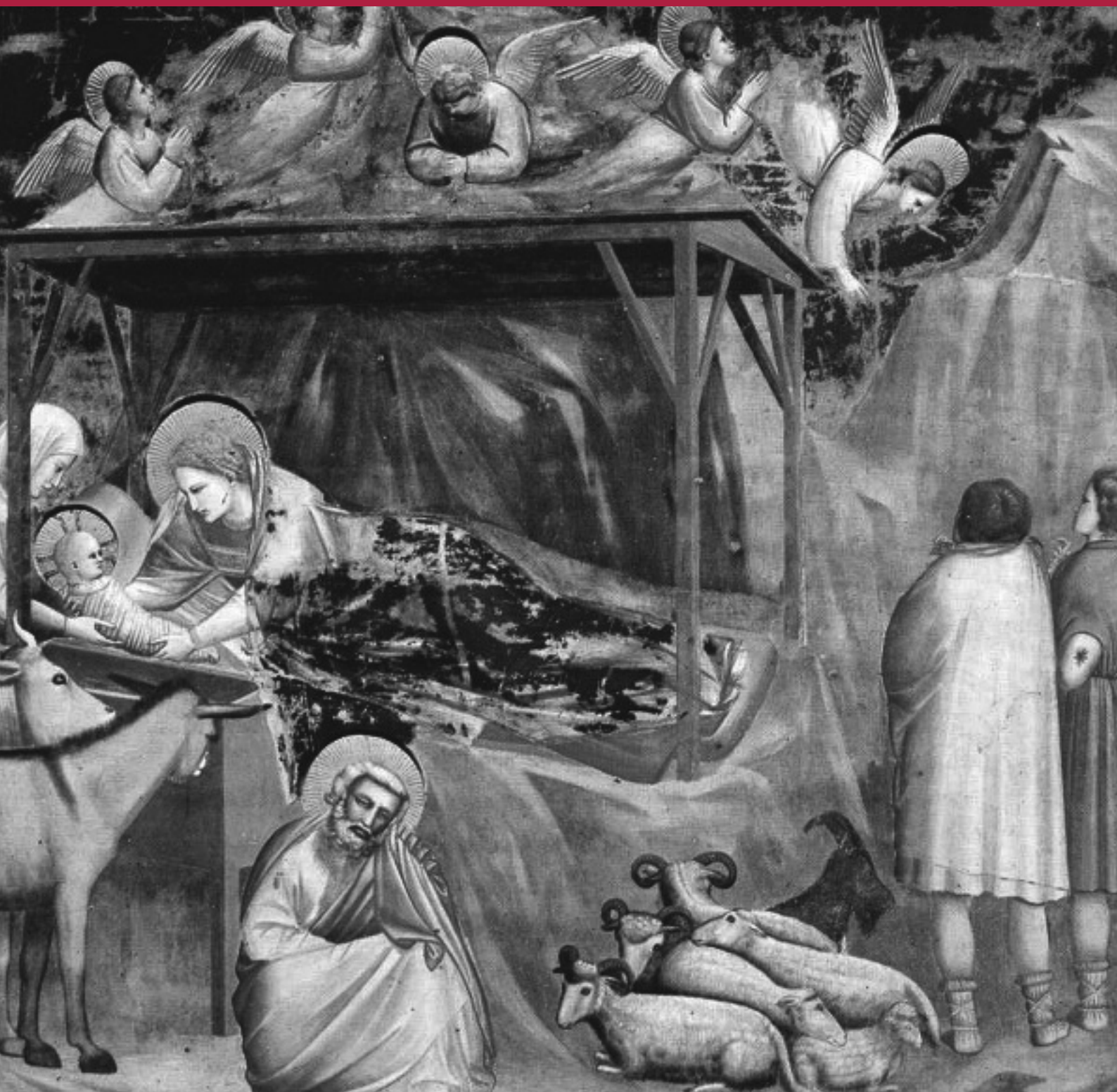


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **E' apparsa la grazia di Dio...** [di don Silvano Provasi]
- 4 **Novembre-Dicembre** [di Antonella Baldoni]
- 5 **Combattere la povertà per costruire la pace** [di Elena Picco]
- 6 **Prepararsi in famiglia al Natale** [di Gioia e Luca Sorteni]
- 7 **Natale in famiglia** [di Cristina di Venti]
- 8 **Quaranta giorni alla grotta** [di Sarah Valtolina]
- 10 **La famiglia povera di Betlemme** [di don Raimondo Riva]
- 12 **Colletta alimentare** [di Marina Seregni]
- 13 **Quando la coppia è in crisi** [di Gioia Sorteni]
- 14 **Padre Fabrizio** [di padre Fabrizio Calegari]
- 17 **Grazie don Pietro**

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Pietro Raimondi, don Raimondo Riva, Antonella Baldoni, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina, Andrea Villa, Valeria Villa.

Un grazie particolare a chi distribuisce "il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Vampe, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: *Natività*

*La mira Madre in poveri
panni il Figliol compose,
e nell'umil presepio
soavemente il pose;
e l'adorò: beata!
innazì al Dio prostrata,
che il puro sen le aprì.
(da A. Manzoni "Il Natale")*

in copertina "Natività", Giotto, cappella degli Scrovegni, Padova

E' apparsa la grazia di Dio...

don Silvano Provasi

Nel clima di abbondanza che caratterizza il Natale *auguro a tutti* di poter innanzitutto *cogliere ed accogliere l'essenziale*, espresso da queste semplici parole dell'apostolo Paolo: "E' apparsa la grazia di Dio"... Non è un dono che entra con prepotenza ed in modo soverchiante nel ritmo del nostro quotidiano, non è sentimento facilmente acquistabile o regalabile, non è neanche solenne ed accurata liturgia che ti richiama all'obbligo tradizionale della partecipazione. E' "solo" evento e compimento di un mistero che ha richiesto preparazione, cammino, purificazione ed affidamento che lo stesso Figlio di Dio ha sperimentato e che sempre desidera condividere con tutti gli uomini.

E' opportuno compiere esercizi concreti per imparare *a leggere i segni della presenza* della grazia di Dio nella nostra vita familiare, nella vita e nei cambiamenti della nostra comunità, mentre percorriamo e abitiamo le vie e le piazze della nostra città, ma anche i luoghi di decisione ed animazione della vita della nostra città.

E' bello incontrare qualcuno che ci mostra come sia possibile passare dal lamento per ciò che manca al desiderio e alla *volontà di fare qualcosa per il bene di tutti*. Questo è segno che la grazia di Dio è in mezzo a noi.

E' consolante ascoltare i racconti di chi, pur vivendo la fatica del vivere quotidiano, con una povera pensione e la salute malferma, *si preoccupa per chi ha meno*, per chi è solo, per chi è variamente "lontano". Questo è segno che la grazia di Dio continua a lavorare in noi.

E' incoraggiante vedere il volto rigato *dal pianto*, segno della responsabilità cosciente per il proprio peccato (c'è ancora chi sa piangere per i peccati e non solo per un'emozione "televisiva"...), che si trasforma *in gioiosa fiducia e speranza* nella forza del perdono di Dio. E' segno che la grazia di Dio è ancora scoperta ed accolta nel segno umanamente povero del sacramento della Penitenza e Riconciliazione cristiana.

E' invito ad imitarne la generosità e ad esprimere un'incessante gratitudine a Dio e agli uomini l'incontrare *persone instancabili nel dono di sé* a servizio di chi ha ricevuto poco dalla vita o la sta concludendo, perdendo ogni giorno l'apparente capacità di comunicare. Eppure c'è chi è capace di scoprire tanta umanità in chi vive all'estremo la fragilità umana, a motivo di diversi handicap. E' segno della grazia di Dio che sa trasformare le debolezze umane in speranza di vita nuova.



"Natività"
Lorenzo Lotto

Buon Natale

don Silvano Provasi

Novembre - dicembre

Antonella Baldoni

Martedì 11 novembre

Alcuni membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale partecipano a un momento di confronto con le realtà del decanato sulla problematica della **pastorale giovanile**, situazione particolarmente delicata, come stiamo sperimentando

Sabato 15 novembre

La musica sostiene e anima la preghiera in Duomo: alle ore 17 con i consueti **Vespri d'organo** nella Vigilia a cui fa seguito la Santa Messa, poi, alle ore 21, con un concerto in occasione del decennale della **Casa del Volontariato**.

Domenica 16 novembre

Alle porte delle chiese della parrocchia viene affisso il messaggio delle **Suore Misericordine**, che chiedono di poter continuare ad assistere con amore ed attenzione Eluana Englaro, così come stanno facendo da 16 anni: con la libertà di amare e di donazione verso chi è debole. Per sostenere la loro preghiera affinché lo Spirito illumini il cuore di chi vuole decidere sulla fine di una vita, ci riuniamo in silenzio nella penombra del Duomo: fino alle ore 22 invociamo soprattutto Maria, quale intermediaria efficace perché Eluana possa restare con chi la sente viva.

Venerdì 21 novembre

Nel mondo si celebra la Giornata delle Claustrali e noi ci sentiamo in comunione particolarmente con le Suore Sacramentine dando inizio alle **Giornate Eucaristiche**. Sono i piccoli delle tre scuole dell'infanzia presenti in parrocchia che fanno corona per primi a Gesù Eucarestia, poi si alternano adulti, anziani e i ragazzi del percorso catechistico. La recita del Vespro chiude la giornata.

Sabato 22 novembre

Alle ore 21, in Duomo, i giovani aiutano la pre-

ghiera comunitaria di adorazione proponendo una **veglia** fatta di canti meditativi, silenzi contemplativi, gesti semplici che ci fanno percepire quale grande dono sia poterci ritrovare attorno al Signore con il cuore di fratelli.

Domenica 23 novembre

E' la festa di **Cristo Re dell'Universo** e concludiamo l'Adorazione solenne dell'Eucarestia con due momenti diversamente coinvolgenti: una liturgia animata dalle famiglie con bambini più piccoli e il canto solenne dei Vespri.

Domenica 30 novembre

E' il giorno del **grazie** di tutta la comunità a **don Pietro**, che, dopo otto anni, ci deve lasciare: la regia degli eventi è affidata allo Spirito e alle energie degli adolescenti e dei giovani, che in questi anni hanno imparato ad ascoltare lo Spirito. La messa delle 9.30 è il cuore "della festa", dove si fa chiara l'essenza del ministero di don Pietro: mettere cuori e intelligenze in rapporto con Gesù, scoprendo sempre più la profondità della Parola e l'espressività della Liturgia. Certamente le famiglie dei ragazzi e molti adulti e anziani hanno goduto di questa capacità di comunicare il Mistero e la celebrazione si è dipanata nella concentrazione della preghiera e nella commozione degli animi sino alla sosta finale davanti alla **Madonna dell'Aiuto**, nelle cui mani ora è il nostro oratorio.

Il sagrato e il Redentore sono poi stati i luoghi della condivisione amicale e dei saluti; in palestra è stata allestita una mostra che ripercorre gli otto anni di don Pietro con noi e proprio qui siamo stati invitati a concludere in preghiera la giornata, mettendo in risalto come in questi anni chi ha voluto ha potuto scoprire come ogni luogo possa diventare casa di preghiera. Mille altri sono stati gli spunti della giornata, ma sono chiusi nel cuore di chi ha condiviso questa strana gioia.

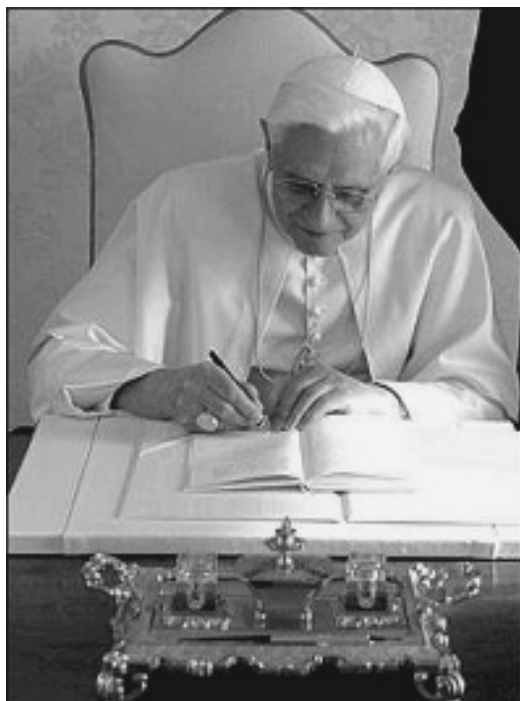
Combattere la povertà per costruire la pace

Elena Picco

E' questo il tema scelto da Benedetto XVI per il tradizionale Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio prossimo. Il tema scelto dal Santo Padre intende sottolineare la necessità di una risposta urgente della famiglia umana alla grave questione della povertà, intesa come problema materiale, ma prima di tutto morale e spirituale. Non è la prima volta che il Santo Padre denuncia la stretta connessione tra la pace nel mondo e lo scandalo della povertà presente in esso: nel suo primo incontro con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 9 gennaio 2006, affermò che *«La pace... non è solo il silenzio delle armi; è, ben più, una pace che favorisce il formarsi di nuovi dinamismi nei rapporti internazionali, dinamismi che a loro volta si trasformano in fattori di mantenimento della pace stessa. Ed essi sono tali solo se rispondenti alla verità dell'uomo e della sua dignità. E per questo non si può dire pace là dove l'uomo non ha nemmeno l'indispensabile per vivere in dignità»*. Ancora nel suo messaggio alla FAO

dello scorso 2 giugno, in occasione del summit a Roma su "La sfida dei cambiamenti climatici e delle bioenergie", il Papa si domandava: *«Come si può rimanere insensibili agli appelli di coloro che, nei diversi continenti, non riescono a nutrirsi a sufficienza per vivere? Povertà e malnutrizione non sono una mera fatalità, provocata da situazioni ambientali avverse o da disastrose calamità naturali... le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame»*. Tema che da troppo tempo attende risposte urgenti che però non possono essere circoscritte al solo ambito delle soluzioni concrete. Infatti già nella Costituzione *Gaudium et spes* si afferma che *«Lo scandalo della povertà manifesta l'inadeguatezza degli attuali sistemi di convivenza umana nel promuovere la realizzazione del bene comune. Ciò rende necessaria una riflessione sulle radici profonde della povertà materiale, quindi anche sulla miseria spirituale che rende l'uomo indifferente alle sofferenze del prossimo»*. Risposte quindi che non riguardano solo i capi di stato ma ognuno di noi; risposte a una miseria che non è solo materiale ma anche spirituale, del cuore umano. D'altronde già Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, ci indica la risposta alla povertà *«Che va allora cercata prima di tutto nella conversione del cuore dell'uomo al Dio della carità, per conquistare così la povertà di spirito secondo il Messaggio di salvezza annunciato da Gesù nel Discorso della Montagna: 'Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli'»*. E' il momento di accogliere seriamente questa sollecitazione e, a partire dall'ascolto e riflessione su quanto il Papa vorrà comunicarci nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, iniziare un cammino di conversione personale da cui possa scaturire, per noi e per gli altri, autentica pace e gesti concreti di condivisione e di carità.

*Il Santo Padre
Benedetto XVI*



Prepararsi in famiglia al Natale

Gioia e Luca Sorteni

In famiglia è tempo di attesa e di preparativi per accogliere il Signore che nasce. Ci sono di guida le parole del Vangelo di Marco: “*Vegliate* perché non sapete quando sarà il momento preciso...” (13,33-37).

Sono parole che risuonano nel nostro cuore con un duplice significato. Da una parte ci invitano a restare pronti perché non sappiamo quando il Signore verrà a chiedere conto delle nostre azioni; sembrerebbe l’attesa di una fine, il monito alla brevità e all’improvvisa conclusione di ogni umano affanno. Dall’altra, invece, ci indicano l’attesa di un incontro con il Signore che viene, un “padrone di casa che ritornerà” e che non ci deve cogliere impreparati.

Anche nel testo evangelico il riferimento alla casa è esplicito; *la casa è il luogo dal quale il Signore è partito* ed il luogo dove ritornerà. Vengono in mente le parole dell’Arcivescovo nella Lettera Pastorale di quest’anno: ognuno deve avere diritto ad una casa

dignitosa perché nella casa si vivono gli affetti più profondi e si annodano i legami più veri. Ed è una casa, seppure umile ed insolita, il simbolo del Natale. Gesù e l’amore di due sposi hanno reso quella capanna un luogo splendido, un luogo verso cui dirigersi da ogni parte della Terra.

Ora il padrone di casa è partito per un viaggio ed ha lasciato ad ognuno un compito preciso. L’Avvento è stato occasione per chiederci che cosa si aspetta il Signore da noi e per rinnovare l’impegno che abbiamo preso scegliendo di essere coniugi, genitori, figli.

Forse *possediamo talenti* che non spendiamo, oppure li vorremmo e non sappiamo chiederli. Penso alle situazioni in cui siamo in difficoltà e non sappiamo che cosa dire o come comportarci: spesso ci dimentichiamo di ricercare una risposta nella preghiera e nella parola di Dio.

Chiediamoci *come abitare cristianamente la nostra casa*, come rendere questo periodo del-

l’anno occasione di verificare il nostro progetto di vita. A scuola, dove lavoro, ho imparato a progettare le attività verificando bene che cosa gli alunni già sanno fare, per valorizzare e potenziare capacità che già hanno.

Quest’anno ho *proposto alla mia famiglia un percorso* simile, fatto di attività concrete, per preparare la nostra casa al Signore che viene e che è già in noi. Troppi Natali sono trascorsi senza che abbia avuto la sensazione che qualcosa nel mio cuore e nella mia relazione con gli altri fosse davvero cambiato. Abbiamo anche approfittato dei segni che i bambini hanno portato a casa dall’incontro di catechesi: una preghiera speciale, una candela da accendere insieme, un ricordo di come il popolo di Dio ha atteso il Messia.

Abbiamo inoltre rivolto insieme lo sguardo verso *chi ha atteso nel bisogno* e nella povertà concreta e visibile, partendo da chi ci sta più vicino.

Il Signore viene e nasce per ogni famiglia e pone la sua dimora là dove ci sono legami d’amore.



Natale in famiglia

Cristina di Venti

Anche quest'anno arriva il Natale!

Già per strada la città si appresta ad agghindarsi di luci fluorescenti e di ghirlande colorate. La neve che è caduta nei giorni scorsi ha contribuito a creare l'atmosfera di festa. Ma è nelle proprie case che ognuno di noi si prepara ad accogliere il mistero della nascita di Gesù.

A casa nostra i rituali sono d'obbligo: la prima domenica di Avvento è dedicata alla *preparazione dell'albero e del presepe*. Prima c'è la spedizione in cantina dove tra scatoloni e polvere viene ripescato tutto il materiale occorrente.

Matteo e Davide, rispettivamente nove e cinque anni, hanno l'occasione per stringersi intorno al loro papà e divertirsi ad inventare ogni anno una differente collocazione di personaggi e palline colorate. Poi la statuina di Gesù Bambino viene riposta nel cassettoni in attesa della "sua nascita".

Il mese di dicembre prosegue scandito dall'*apertura del calendario dell'Avvento*. Ogni mattina a colazione i bambini aprono una casellina e quest'anno lo faremo leggendo le frasi contenute nel calendario regalato da

Giusy, la catechista di Matteo.

Al primo dicembre abbiamo trovato questa indicazione "Aspettiamo Gesù pregando insieme la sera". Non ci resta che attenerci a quanto proposto e radunare la famiglia in camera dei bimbi per le preghiere serali. E' un momento magico durante il quale ci sentiamo più vicini.

Anche nell'ambiente quotidiano i bambini vengono stimolati a riflettere sulla parola Avvento come tempo di stupore, di ascolto e di impegno personale.

Alla scuola materna Madre Maria e l'insegnante Silvia hanno proposto a Davide e ai suoi compagni di scoprire "lo stupore e la meraviglia che hanno provato gli Angeli e i pastori nel vedere Gesù adagiato sulla paglia". Alla scuola elementare Madre Stella, su proposta di don Pietro, ha sensibilizzato gli alunni a raccogliere le offerte del periodo dell'Avvento in favore dei bambini della Bolivia.

Ma non può mancare in ogni famiglia la *redazione della lettera a babbo natale*. Matteo scrive e raccoglie i desideri del fratello più piccolo.



Infine con gioia partecipiamo alla *messa della vigilia di Natale* quando i bambini accompagnati dalle catechiste si recano in Cripta per vivere in modo speciale l'arrivo di Gesù.

Al termine della messa ci aspetta lo scambio di auguri con tutti gli amici presenti in oratorio e la successiva cena con nonno Franco e nonna Claudia.

La mattina dopo c'è l'*apertura dei doni* e la collocazione della statuina mancante nel proprio giaciglio. Anche quest'anno Gesù è arrivato in mezzo a noi!

Quaranta giorni alla Grotta

Sarah Valtolina



Un'icona tradizionale ortodossa della Natività

Quaranta giorni di attesa. Quaranta giorni che servono a preparare il cuore all'arrivo del Dio Bambino. Tanto aspettano i fedeli ortodossi la nascita del Signore. Un lungo periodo di preghiera e digiuno, iniziato lo scorso 15 novembre, per accogliere il Verbo che si fa carne. Abbiamo incontrato padre Pompiliu Nacu, da cinque anni parroco della chiesa di San Gregorio, luogo di incontro dei fedeli ortodossi rumeni, che accoglie ogni domenica centinaia di persone, e ci ha raccontato come si stanno preparando i suoi parrocchiani al Natale.

Prima di tutto ci chiarisca un dubbio. Voi festeggiate il Natale il 25 dicembre o in un'altra data?

«Gli ortodossi rumeni insieme ai fratelli finlandesi, greci, bulgari, cechi e slovacchi e quelli che appartengono ai patriarcati di Antiochia, Costantinopoli e Alessandria seguono il calendario gregoriano, che è uguale a quello utilizzato anche da voi cattolici. Gli ortodossi russi, serbi e di Gerusalemme sono rimasti invece

legati al calendario giuliano, utilizzato in tutto il mondo fino alla riforma del 1582, e che celebra il Natale posticipato di due settimane rispetto alla data del 25 dicembre».

Quindi la notte di Natale potremo festeggiare insieme la nascita del Signore.

«Infatti, e per noi significherà anche la fine del digiuno, che iniziamo quaranta giorni prima del Natale».

Come mai?

«Per prepararci a questo evento straordinario, e per superare i nostri limiti e tendere a Dio. Il digiuno è un elemento fondamentale della nostra fede, e poi digiunare durante l'avvento è uno dei rituali che

appartenevano alla Chiesa indivisa, e che sono parte quindi della storia di entrambe le nostre Chiese. Per i fedeli ortodossi ancora oggi ha un valore molto importante durante tutto l'anno. Chi desidera fare la comunione la domenica deve digiunare il mercoledì e il venerdì prima della celebrazione, per purificare il corpo e lo spirito».

Cosa vi è permesso mangiare?

«Frutta e verdura, riso, pasta e pane. Dobbiamo invece astenerci dal consumare ogni tipo di carne e tutti i derivati del latte, comprese le uova. Dal 20 novembre al 20 dicembre, però, ci è permesso mangiare il pesce il sabato e la domenica».

Solo frutta e verdura per quasi sei settimane, deve essere dura resistere alle tentazioni, soprattutto per i ragazzi a scuola o per chi lavora e pranza fuori casa?

«Per questo dalla Romania ci portiamo spesso alcuni alimenti particolari da consumare pro-

prio durante l'Avvento. Si tratta di salami di soia e formaggi speciali ottenuti senza l'impiego di latte. Gli adulti che desiderano rispettare il digiuno riescono a farlo anche se lavorano. Certo per i ragazzi è più complicato. I miei figli, per esempio (Eugenio Iuan di 15 anni, Teodora di 12 e il piccolo Adrian di 7, ndr.) mangiano alla mensa della scuola e non riescono a rispettare sempre il precetto. Di solito suggerisco loro di prendere almeno il formaggio piuttosto che la carne, ma non succede nulla anche se sgarrano».

Come celebrate il Natale?

«Dal 6 dicembre, giorno di san Nicola, iniziamo a recitare gli inni natalizi fino alla sera del 24 dicembre, quando ci troviamo per i vesperi solenni delle 18.30».

Per quella sera quanti fedeli si troveranno qui a San Gregorio?

«Penso almeno un migliaio. La domenica di solito sono circa duecento, ma a Pasqua arrivano addirittura a tremila, è incredibile vederli tutti insieme: riempiono la chiesa e il portico e

tutto il giardino intorno alla chiesa».

Quanti sono i rumeni a Monza?

«Secondo le stime del Comune dovrebbero essere circa milleduecento. So cosa sta pensando».

Cosa?

«Come mai solo duecento vengono regolarmente alla messa domenicale».

Come mai?

«Non capita così anche nelle vostre chiese, che si riempiono incredibilmente a Natale e Pasqua? Ma deve credermi, i rumeni sono creature profondamente spirituali».

Prima di lasciare San Gregorio non posso non fermarmi ad ammirare la bellezza delle icone appese ovunque: gli ori, i blu, le bocche sottili e gli occhi penetranti. Una schiera di santi, sante, martiri e angeli, raffigurati nelle splendide icone che addobbano la chiesa, mi osservano e mi salutano, opera di mani fedeli, sublime preghiera di creature che, davvero, devono avere un legame speciale con Dio.

La comunità di San Gregorio con padre Pompiliu



La famiglia povera di Betlemme

don Raimondo Riva

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ... Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compiono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo” (Lc 2,1.4-7). Situazione di contrasto sconcertante! Giuseppe del casato regale di Davide, originario nella ben nota città di Betlemme, abita nell'oscuro villaggio di Nazaret, che l'evangelista chiama “città” secondo la consue-

dente e sono informazioni per la continuazione del racconto; la storia, però, non è quella di una famiglia nobile decaduta, bensì quella di una famiglia comune di un popolo oppresso da un potere straniero. La piccola famiglia in trasferta non può disporre le condizioni del suo soggiorno, neppure nell'imminenza del parto; deve subire disagi, senza potere fare valere nulla, e rifugiarsi in un luogo di riparo per bestiame e cuna per il neonato è una mangiatoia. Per far conoscere che quella nascita in tali povere circostanze è un evento straordinario, interviene un angelo; egli si rivolge alla gente dimessa del luogo, i semplici pastori, e proclama che il bambino avvolto in fasce e deposto

nella mangiatoia è un salvatore, nato appunto nella città di Davide, perché è il Messia Signore. L'apparizione avviene nel fulgore della luce celeste ed è accompagnata dal coro di lode della moltitudine degli esseri celesti. I pastori si affrettano per rendersi conto dell'evento e, lodando Dio, ne diventano i primi annunciatori, (cf. Lc 2,8-20). Quando Gesù è presentato al tempio, secondo le prescrizioni della Legge, l'offerta dei genitori è quella dei poveri, (cf. Lc 2,24 con Lv 12,8). Lì c'è un altro riconoscimento da parte di Simeone e di Anna, che, però, è accompagnato dal preannuncio di sofferenze, (Lc 2,25-38). Ma la proclamazione angelica, l'annuncio dei pastori e il riconoscimento nel tempio non cambiano la povera condizione della famiglia venuta da Nazaret. Alcuni mesi dopo accade un episodio sorprendente: alcuni “saggi” venuti dall'oriente, chiedono a Gerusalemme dove è nato “il re dei Giudei”, (Mt 2,2). Nessuno sa nulla; sacerdoti e dottori della Legge trovano una

risposta non per conoscenza degli eventi, bensì nell'interpretazione dei testi sacri, senza, tuttavia, muoversi per la nascita, che era la speranza di tutto il popolo. Solo il regnante Erode si preoccupa per l'eventuale usurpatore, che cercherà di uccidere, con la violenza di un effera-



La “Porta dell’Umiltà” unico accesso alla Basilica della Natività di Betlemme

tudine romana per un luogo abitato grande o piccolo. Egli deve sottostare al comando dell'imperatore romano e intraprendere un viaggio non agevole, soprattutto per le condizioni della sposa Maria. Le illustri indicazioni familiari sono coerenti con la narrazione prece-

to massacro di bambini. L'infante di Betlemme riceve l'omaggio dei saggi orientali, ma Giuseppe, per ispirazione celeste, è costretto a fuggire in Egitto per salvare il bambino, dove già dovettero rifugiarsi altri perseguitati, come Geroboamo, per sfuggire a Salomone, (cf. 1Re 11,40) e dove scapparono i ribelli contro gli occupanti babilonesi, trascinandovi anche il riluttante profeta Geremia, (cf. 2Re 25,26; Gr 43,7). Lì, la famiglia partita da Nazaret per le disposizioni del potere occupante, vive da immigrata, aspettando tempi propizi. Questi sembrano giunti con la morte del tiranno Erode; Giuseppe, allora, ancora ispirato dall'angelo, ritorna nella sua patria. Sennonché in Giudea governa Archelao, il figlio del re defunto, che era riuscito a farsi nominare dal dominatore straniero romano; Giuseppe, sempre illuminato dall'angelo, può ritornare alla sua casa di Nazaret. Gli inizi della vita di questa famiglia nazaretana avvengono nell'imprevedibilità delle circostanze, che i due sposi sono costretti a subire e che sono penose e crudeli. È la sorte delle famiglie dei poveri, che non sono i "signori" delle circostanze che condizionano la loro vita e che, spesso, sono vittime di sopraffazioni e di violenze. Questa è la reale situazione dei poveri. Essi, in Israele, sanno, per l'esperienza storica del popolo oppresso liberato da Dio e per la veemente denuncia dei profeti, che vi è il "vindice" contro i soprusi ed è il fedele garante del diritto del povero, perché è il Dio Signore della storia, amante dell'uomo. A Lui si affida il "povero di Dio", che per bocca del profeta ha garantito "il

buon annuncio – *il vangelo* – ai poveri, (Is 61,1). Gesù dirà di essere stato mandato dal Padre a proclamare questo "buon annuncio", manifesto nella sovranità della sua autorevolezza e del suo potere che guarisce l'animo e il corpo del "povero" uomo. Egli, annunciando il suo ministero, proclama: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno di Dio" e i suoi uditori sanno per esperienza che quella solenne parola non è la vana illusione consolatoria per non disperarsi nel dolore insopprimibile. Egli "Dio per natura... annichilò se stesso, prendendo natura di servo, diventando uomo", (cf. Fil 2,6-7). Così si fa dono a Giuseppe, l'uomo di fede nella sopportazione di tutte le avversità e i soprusi che si abbattono su chi, povero uomo qualsiasi, non ha mezzi e potere per difendersi. Egli si fa figlio di quella madre, che magnificherà il Signore, che "ha rivolto il suo sguardo alla piccolezza della sua serva", (Lc 1,48). Egli è il salvatore annunciato dall'angelo ai semplici pastori per tutti gli uomini, perché è presente nella nostra storia per la sua nascita nella famiglia, come per ogni uomo; la sua nascita è annuncio di gioia per tutti gli uomini, perché è la gioia di questa povera famiglia. Il Natale è la festa di ogni famiglia e la beatitudine dell'uomo qualsiasi, riscattato dalla sofferta povertà di tutta la sua storia.



*"Adorazione
dei Magi"
Giotto,
Cappella degli
Scrovegni,
Padova*

Colletta Alimentare

Marina Seregni

La povertà non è un fenomeno nuovo, esiste anche in una città come Monza, nella ricca ed operosa Brianza. Nella tradizione cristiana siamo sempre stati invitati ad essere attenti ai poveri, educati in varie forme alla carità, in modo spesso nascosto. Ma l'ultimo sabato di novembre in tutta Italia e quindi anche in città si è svolto un gesto corale: la giornata nazionale della Colletta Alimentare "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita". È la dodicesima volta che la Fondazione Banco Alimentare onlus, operativa dal 1989, lancia quest'iniziativa, ma non pochi temevano una drastica diminuzione delle donazioni.

E i mezzi di comunicazione di massa avevano aiutato a creare un clima di preoccupazione se non di paura. Invece, dati alla mano, la giornata è stata un successo. "Nei supermercati dove sabato si è svolta la Colletta Alimentare la vera protagonista è stata la carità – commenta monsignor Mauro Inzoli, presidente del Banco Alimentare -.

La risposta del popolo è stata più grande della paura e della crisi. I numeri, in crescita, sono un segno di speranza: il cuore degli italiani e la gratuita capacità di condividere il bisogno degli altri hanno compiuto un vero e proprio miracolo. In un momento in cui si parla di calo dei consumi, la Colletta Alimentare è andata in controtendenza".

Entusiasti anche i toni del comunicato ufficiale

diramato dagli organizzatori: "Un grazie va agli oltre centomila volontari, tra cui molti giovani e pensionati, che hanno reso possibile la Colletta, e al commovente apporto di oltre cinquemilioni di persone che, nonostante il momento di difficoltà, hanno comunque voluto donare parte della propria spesa".

A livello nazionale la donazione è stata di 8.973 tonnellate di generi alimentari, con un aumento rispetto al 2007 per un valore stimato di circa 27 milioni di euro. Nei quattordici punti cittadini sono stati raccolte quasi 32 tonnellate di alimen-

ti. Tra i volontari che hanno dato il proprio contributo ricordiamo gli alpini, gli aderenti alla Società di San Vincenzo, persone delle parrocchie e del movimento di Comunione e Liberazione e molti studenti. Intere classi spesso accompagnate e coordinate dai loro insegnanti. E anche immigrati: arabi e rumeni che in nome di un'amici-zia hanno prestato il loro lavoro volontario.

Un segno più forte di molti discorsi.

E ora si sta svolgendo la capillare distribuzione a realtà caritative ed enti benefici per arrivare alle famiglie e ai singoli. Tra queste realtà il Banco di solidarietà di via Parma 1 a Monza, che sostiene circa cinquecento persone. I Banchi di Solidarietà lanceranno nella terza settimana di quaresima una specifica iniziativa dedicata alle scuole "Dona cibo" per sensibilizzare ragazzi e famiglie e raccogliere cibo.



Il logo della Colletta Alimentare

Quando la coppia è in crisi

Gioia Sorteni

Il Cittadino, recentemente, ha dedicato un'intera pagina del suo giornale al problema delle separazioni nella nostra città. Infatti al tribunale civile pervengono, ogni settimana, tra le 60 e le 100 richieste di nuove cause a questo proposito.

La legge prevede che il giudice tenti una riappacificazione tra i coniugi, ma, praticamente mai nessuno ritorna sui propri passi ed i giudici si trasformano soltanto in mediatori della controversia. Tuttavia bisogna sfatare il luogo comune che non sia mai possibile un ripensamento; per esempio, tra le coppie in crisi che si rivolgono al consultorio monzese di via Vittorio Emanuele, il 25% decide di ricominciare. E' evidente che non è sufficiente un giudice che ripropone stancamente una formula nel cui valore non crede lui per primo, ma che occorrono persone preparate ad avvicinarsi ai coniugi in difficoltà con grande competenza ed umanità.

Su Avvenire di qualche tempo fa è apparso, a riguardo, un altro interessante articolo che si proponeva di far conoscere un metodo, cristiano ma aperto a tutte le coppie, per tentare di recuperare matrimoni in crisi: il metodo si

chiama "Retrouvaille" ed è presente in tutto il mondo. Nato in Canada nel 1977, si sta diffondendo anche in Italia. Pare che le coppie che si sono rivolte agli operatori abbiano trovato la forza di ricominciare nel 70% dei casi; bisogna sottolineare che si tratta di coppie che si sono avvicinate spontaneamente e che, per entrambi gli sposi, c'era il desiderio di ritentare una vita insieme. Comunque, dicono i coniugi Lamberti, responsabili per l'Italia, il 90% del successo è dato dalla fede, non dal metodo. E' molto interessante il fatto che il metodo "Retrouvaille" proponga come punto centrale la comunità e il supporto ai coniugi in crisi da parte di coppie che hanno già vissuto e superato con successo le difficoltà; infatti, moltissime coppie che si rivolgono all'associazione parlano con grande sofferenza della solitudine e dell'isolamento in cui si sentono lasciati, a volte dagli amici stessi della Parrocchia.

L'aiuto agli sposi che vivono momenti difficili è una sfida che può essere raccolta anche dalla nostra Parrocchia, per esempio individuando coppie di coniugi disposte a seguire un percorso di formazione che permetta loro di affiancare chi ne sente la necessità.

Sono quattromila circa le istanze di separazione e divorzio presentate annualmente ai tribunali di Monza



Padre Fabrizio

padre Fabrizio Calegari

*Carissimi amici,
la ricorrenza del mese missionario mi spinge a mettere giù alcune righe per condividere con voi qualche frammento di vita e doni che il Signore, a piene mani, non cessa di darmi. Come sempre sono impegnato soprattutto nel lavoro educativo con i ragazzi dell'ostello. Quest'anno sono 118 gli adolescenti che vivono qui con me, distribuiti in sei diverse etnie e con un'età dagli 11 ai 19 anni circa. Sono loro ad assorbire la maggior parte delle mie energie e del mio tempo. Di loro e di altro ancora vorrei raccontarvi qualcosa. Lo faccio anche per dirvi grazie, ancora una volta, per la vostra amicizia, l'aiuto e la preghiera con la quale mi seguite: sono tutti doni preziosissimi che mi aiutano a fare e ad essere quel che Dio mi chiede. Vi abbraccio ad uno ad uno con grande affetto.*

Talpukur

Nel lavoro pastorale sono impegnato la domenica a seguire alcuni villaggi. Li conosco da una decina d'anni, ormai. In alcuni, lenti forse ma visibili, si notano i segni di una crescita, di uno sviluppo: tanti bambini e giovani che studiano, altri che hanno trovato un lavoro, il microcredito che funziona, assenza di contrasti interni, nessuno che fabbrica vino di palma, una buona partecipazione alla Messa della domenica, ecc.

In altri si ha l'impressione opposta. Nonostante anni e anni di aiuti, sostegno, incoraggiamento, non solo non si vedono progressi ma addirittura si ha il dubbio di un regresso. Come se, umanamente, ci fosse una lacuna che non si riesce a colmare e che impedisce la crescita. Ricordo che il mio parroco, quando ero con lui a Suihari come vice, mi diceva: "La povertà più grande è quella umana".

Quando vado a Talpukur ogni volta ho questa sensazione. Le case della gente, circa 15 famiglie, sono stipate una addosso all'altra, non esistono gabinetti, l'istruzione dei bambini e dei giovani – nonostante le nostre pressioni perché vadano a scuola – è bassa. Per quasi dieci anni hanno atteso il Battesimo, che noi si stentava a dare proprio perché non vedevamo segni positivi. Alla fine, un anno e mezzo fa lo abbiamo dato, proprio perché – se è vero che non deve essere amministrato con leggerezza – è altrettanto vero che il Battesimo è un dono e non roba nostra. Se il desiderio sincero c'è, posso mettere delle condizioni ma non impossibili.

Una domenica, dopo la Messa, come sempre faccio il giro delle case per fare quattro chiacchiere con la gente, vedere come stanno, se ci sono malati. Arrivo alla casa di una



giovane famiglia, e mi accorgo che non c'è nessuno. Basta alzare la testa per capire perché: il recente temporale ha portato via il tetto in lamiera e dentro è impossibile stare, vista la stagione delle piogge. Li trovo nella casa di fronte, dove hanno trovato riparo in veranda. Altro spazio, nella baracca già angusta, non c'era. Parlo con la giovane coppia: lui lavora a giornata nei campi e, data la scarsità di lavoro, a fatica procura di che mangiare. Figurarsi il tetto. Prometto di provvedere in un paio di giorni alle lamiere per sistemarlo, così che possano ritornare a casa loro.

La madre in braccio tiene i due gemelli avuti otto mesi fa. Mi dice che non stanno bene, non mangiano. Non sono un dottore ma mi basta guardarli per capire che la situazione è seria. Scoprirò poi che i piccoli pesano solo cinque chili. A otto mesi!

Lei non se la passa meglio, ed è chiaro che se la madre non mangia...

Le ingiungo di andare il giorno dopo al

nostro ospedale, cosa che farà. Salveremo i bambini ma solo Dio sa le carenze che resteranno nella loro crescita.

Penso al rischio obesità dei bambini in Italia e mi viene un brivido.

Al fiume

Le temperature mite e le belle giornate ci invitano a fare una capatina al fiume. Ci andiamo anche per pescare le vongole sepolte nella sabbia, che cucineremo il giorno seguente.

I ragazzi sono eccitati anche se il posto è qui vicino, una mezz'oretta a piedi. Scegliamo un tratto di fiume dove l'acqua è bassa ed è più semplice setacciare e meno pericoloso per i più piccoli. Ci dividiamo le zone e in fila, uno dopo l'altro, si comincia a dragare il fondo con le mani. Non può sfuggire una vongola! Ogni tanto qualcuno acchiappa anche un pesciolino e ogni volta sono scene di festa. Riusciamo a riempire cinque sacchi, ci sarà da mangiare per tutti.



C'è tempo in abbondanza, prima di pranzo, per giocare sulla riva o in acqua. I ragazzi rivelano una *confidenza* naturale col fiume. Io ho portato un cocodrillo gonfiabile che diventa subito preda dei più piccoli. Col passare delle ore mi accorgo che c'è tutta una vita che, verso mezzo-

giorno, cresce attorno al fiume: ci sono i pescatori con le loro barche sottili e le reti stese ad asciugare, le donne a lavare i panni, i bambini che, come noi, si divertono a pigliare qualche mollusco, qualcuno fa il bagno. Possiamo anche gustarci, a qualche metro di distanza, un magnifico esemplare di martin pescatore sorvolare dapprima la zona, fermarsi poi come sospeso su un punto preciso e infine buttarsi in picchiata in acqua, per uscirne subito dopo con la sua piccola preda. Splendido. Finiamo in acqua anche noi, i tuffi, gli schizzi, gli scherzi, con una voglia di giocare che prende tutti.

Due frutti di guava

Gli scienziati di Ginevra dovrebbero cercarlo lì il “bosone di Higgs”. Altro che super acceleratore. Parlo dei ragazzini che il Padreterno ha creato con una dose supplementare di energia. Provare a controllarli è come tentare di arginare un fiume: ti darà retta per un tratto, ma poi sbucherà fuori da un'altra parte. E tenerli in classe a studiare è come chiudere un uccello in gabbia, visto che sembrano dotati di ali.

Rashel è uno di questi. Non bastasse, è anche di una simpatia contagiosa, che sprizza dagli occhi che sembrano ridere sempre, anche quando ti guarda serio.

Un anno fa il padre muore improvvisamente per infarto: sarà il quinto di sette genitori che perderemo tra i ragazzi in un anno e mezzo. Anche questo dice la precarietà della vita in

Bangladesh. La mamma si ritrova giovane vedova con tre bambini di cui Rashel, 12 anni, è il maggiore. Questo fatto sembra cambiare qualcosa in lui, che da allora studia con più impegno - il talento non gli manca - e riesce a stare seduto anche per più di mezz'ora senza alzarsi. Spesso però lo trovo ancora in giro. Ed è in questi frangenti che spicca una delle sue doti fondamentali: saper inventare, lì sui due piedi, senza esitazioni, tutte le scuse possibili per giustificarsi e vendertele come plausibili. Un professionista della balla raccontata ad arte.

Ieri l'ho beccato assente a studio per l'ennesima volta. Vado a cercarlo e, mentalmente, mi preparo due paroline per dargli una strigliata.

Sto per salire in camerata per vedere se è lì, quando mi sbuca davanti, trafelato dopo aver

sceso le scale di corsa.

Ha giusto un attimo di esitazione vedendomi all'improvviso. Io non ho il tempo di dire nulla - la mia faccia è già tutta un discorso - ma soprattutto lui non me ne dà il tempo. Mi porge la mano aprendola: sopra ci sono due frutti di guava. “Sono andato di sopra a prenderli per lei”, mi dice guardandomi fisso senza tradirsi. Ma gli occhi ridono. Vorrei ridere anch'io per la prontezza con la quale è riuscito a girare la frittata: riesco a trattenermi con grande sforzo e gli mollo uno scapaccione affettuoso mentre lo rispedisco in

classe. I frutti li ho messi sulla mia scrivania a maturare. Profumano.



Grazie don Pietro



*Istantanee dalla messa di ringraziamento per questi anni passati con noi da don Pietro.
La processione d'ingresso partita simbolicamente dall'Oratorio del Redentore.
L'omelia con i chierichetti seduti sui gradini dell'Altare Maggiore.
Un momento dell'offertorio
Don Pietro con don Silvano e don Dino*



*Al termine della Messa don Pietro ha voluto simbolicamente mettere tutto l'Oratorio nelle mani di Maria deponendo ai piedi della venerata immagine della Madonna dell' Aiuto il medaglione da canonico
Alcune immagini del lancio dei palloncini.
Grazie ancora di tutto!*



L'albero della vita

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Le imminenti festività natalizie ci invitano a prepararci adeguatamente ad accogliere il Signore anche attraverso il sacramento della Riconciliazione.

Lunedì

7.30 – 8.00 Don SILVANO Provasi
8.30 – 10.00 Don RAIMONDO Riva
9.30 – 11.30 P. PIERO Todesco
Don ARNALDO Bertolotti
16.00 – 18.30 Don GIOVANNI Cazzaniga
Don DINO Gariboldi

Martedì

7.30 - 8.00 Don DINO Gariboldi
8.00 – 9.00 Don SILVANO Provasi
8.30 – 9.30 Don RAIMONDO Riva
9.30 – 11.30 Don DAVIDE Cereda
16.00 – 18.30 Don GIOVANNI Cazzaniga
P. PIERO Todesco

Mercoledì

7.30 – 8.30 Don SILVANO Provasi
9.30 – 11.30 Don GUIDO Pirotta
Don ENRICO Rossi
16.00 – 18.30 Don DINO Gariboldi
Don GIOVANNI Cazzaniga
Don ARNALDO Bertolotti

Giovedì

7.30 – 9.00 Don SILVANO Provasi
Don GIOVANNI Verpelli
9.30 – 11.30 Don GIOVANNI Verpelli
Don GUIDO Pirotta
15,30 - 17.00 Don ENRICO Rossi
16.00 – 18.30 Don GUIDO Pirotta
Don GIOVANNI Cazzaniga

Venerdì

7.30 – 8.00 Don SILVANO Provasi
Don GIOVANNI Verpelli
7.30 – 9.00 Don DINO Gariboldi
9.00 - 10.00 Don SILVANO Provasi
10.00 – 11.30 Don LUIGI Villa
16.00 – 18.30 Don DINO Gariboldi
Don GIOVANNI Cazzaniga
Don GIOVANNI Verpelli
Don ARNALDO Bertolotti

Sabato

7.30 – 8.30 Don SILVANO Provasi
Don GIOVANNI Verpelli
Don DINO Gariboldi
9.00 – 11.00 Don RAIMONDO Riva
9.30 – 11.30 Don DINO Gariboldi
Don GUIDO Pirotta –
Don GIOVANNI Verpelli
Don ARNALDO Bertolotti
16.00 – 18.00 Don DINO Gariboldi
Don ENRICO Rossi
Don GUIDO Pirotta
Don GIOVANNI Cazzaniga
Don ARNALDO Bertolotti

SOSTIENI “il duomo”

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma “il duomo” domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Vorrebbe avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

La redazione de “il duomo” augura a tutti i lettori un Buon Natale e un felice 2009.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA

Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa: A.G. Bellavite s.r.l. - Missaglia (LC)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO
RESTITUIRE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**